GERARDO CUNICO

SPIRITO UTOPICO COME FORZA PER IL FUTURO E SENSO PER L'OGGI

Abstract

The essay analyses Bloch's conception of "spirit" in his major works (*The Spirit of Utopia* and *The Principle of Hope*) in connection with the problem of the utopian force in man and nature, and in the light of a possible prospect of meaningful acting and being.

Keywords: Ethics; Ontology; Spirit; Utopia; Bloch

1. *Spirito, tra utopia e materia*

Il titolo della prima grande opera di Bloch, *Spirito dell'utopia*¹, collega insieme il tema dell'utopia, che indiscutibilmente è rimasto sempre centrale e caratteristico per lui, e il tema dello spirito, che invece è in apparenza molto marginale nell'arco complessivo del suo pensiero. In tutte le opere della sua (peraltro tarda) maturità filosofica (sicuramente a partire da *Il principio speranza*)² egli ha legato la sua linea di pensiero al termine "materialismo". Ma il suo indirizzo materialistico risale a ben prima dell'uscita del suo capolavoro del secondo dopoguerra. Da lettere, appunti e progetti sappiamo che esso è già ben delineato almeno nel 1926. Negli anni Trenta Bloch inizia e porta a una fase molto avanzata di stesura un ampio scritto³ che mirava ad essere una sorta di *summa* storica e teorica del materialismo filosofico.

Questa vicenda è strettamente legata a quella dell'"autoidentificazione" di Bloch con la causa marxista. È certo un legame paradossale, perché l'adesione teorica al marxismo poteva limitarsi ad accogliere o elaborare una qualche versione del materialismo storico, o magari anche del materialismo dialettico, come quella del cosiddetto hegel-marxismo del suo amico di gioventù Lukács⁴. Bloch invece si impegna addirittura per propugna-

1 E. BLOCH, *Geist der Utopie*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1918 (facsimile: *Geist der Utopie. Erste Fassung*, in *Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1959-1977, vol. XIV); nuova edizione rielaborata: Paul Cassirer, Berlin 1923; rielaborazione della seconda stesura: *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1964, ora in *Gesamtausgabe*, cit. vol. III; trad. it. di V. Bertolino e F. Coppellotti: *Spirito dell'utopia*, La Nuova Italia, Firenze 1980.

2 E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1959, ora in *Gesamtausgabe*, cit., vol. V; trad. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, Garzanti, Milano 1994.

3 E. BLOCH, *Theorie-Praxis der Materie*, manoscritto (1934-1937) rimasto incompiuto, ma lievitato fino a tre tomi dattiloscritti per oltre mille pagine: il grosso sfocerà nel libro *Das Materialismusproblem*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1972, ora in *Gesamtausgabe*, cit., vol. VII; singoli capitoli entreranno in altri libri; la parte ancora inedita è stata pubblicata in E. BLOCH, *Logos der Materie. Eine Logik im Werden. Aus dem Nachlass 1923-1949*, a cura di G. Cunico, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2000.

4 L'impressione che darà Bloch col suo libro *Das Prinzip Hoffnung* sarà proprio questa: di accentuare all'interno del marxismo la prospettiva antropologica, umanistica, con la centralità del soggetto umano

re, ossia per far prevalere, all'interno del movimento teorico marxista, un materialismo metafisico radicale. Proprio questo però si rivela come l'opposto di una liquidazione epigenetica, riduzionistica, del rilievo dello "spirito". Infatti il materialismo metafisico sostenuto da Bloch è antitetico rispetto ad ogni genealogismo meccanicistico, deterministico, necessitaristico. La sua caratteristica essenziale è di essere un materialismo *utopico*, anzi escatologico (prospettante come principio non una *materia prima*, ma una *materia ultima*).

Il carattere utopico è il fattore di continuità, anzi il vero marchio di identità del pensiero blochiano, che germina negli anni del suo studentato (1907-1908) per affermarsi nitidamente nel capolavoro giovanile *Spirito dell'utopia* (1918). Dal titolo di quest'opera però, oltre al legame tra i due concetti (utopia e spirito), si potrebbe desumere che lo "spirito" a cui Bloch accenna non è necessariamente un concetto metafisico (di un'entità qualificata in opposizione alla "materia" o al "corpo"): potrebbe essere semplicemente un sinonimo di "forza", "energia", "essenza", "motivo ispiratore", "linea direttiva" ecc.⁵.

In effetti Bloch stesso ha detto in un'intervista⁶ che il titolo riecheggiava quello della grande opera di Montesquieu: *L'esprit des lois*. "Spirito" dunque significherebbe qui piuttosto il senso interno e profondo, contrapposto alla lettera superficiale. Ma questo senso è ciò che esprime sia la vitalità sia ciò che conferisce vitalità (all'utopia come alle leggi). Non è difficile cogliere il legame tra questa accezione ermeneutica dello spirito con la nozione biblica della *ruah*, dell'alito divino che dona vita a una materia inerte (all'atto della creazione).

Dato che Bloch stesso, a proposito del *Tristan und Isolde* di Wagner, parla di una "nascita della redenzione dallo spirito della musica"⁷ e dato che il libro è centrato su una articolata "Filosofia della musica" come la più alta e profonda espressione utopica⁸, si potrebbe ipotizzare un legame del titolo *Spirito dell'utopia* appunto con il problema (più religioso che politico) della genesi della redenzione; col che però si ripresenta una connessione tra senso ermeneutico e (nuova o rinnovata) creazione.

Perciò già il titolo in realtà rinvia non solo a una matrice ebraica (che poi si evidenzia nella linea "messianica", che privilegia il movimento utopico di trasformazione, rivoluzione e innovazione rispetto alla fedeltà statica alla legge rivelata e tramandata), ma anche a possibili risvolti metafisici. Effettivamente, anche una scorsa dell'indice mostra

e del suo apporto ideale e culturale; non era un'impressione falsa, ma andava integrata con una comprensione delle implicazioni ontologiche che quasi sempre è mancata.

5 Il termine *Geist* (come il nostro "spirito"), corrisponde da un lato al greco *noûs* e al latino *mens*, dall'altro al greco *pneûma* e per suo tramite all'ebraico *ruah*. Questa rilevante plurivocità porta a usi e sensi molto differenziati, che a volte possono combinarsi e sovrapporsi, come nelle opere giovanili di Bloch, a volte divaricarsi, come nelle opere della sua maturità.

6 E. BLOCH, *Tagträume vom aufrechten Gang. Sechs Interviews mit Ernst Bloch*, a cura di A. Münster, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1977, p. 37; trad. it. a cura di V. Marzocchi: *Marxismo e utopia*, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 62.

7 E. BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XVI, p. 143. Con una allusione al titolo di Nietzsche: *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*.

8 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 231.

che per Bloch lo “spirito dell’utopia” si radica in una “Metafisica dell’interiorità”⁹, e che quindi lo spiritualismo cui si richiama implica anche una qualche opposizione al materialismo.

Dunque, con Bloch abbiamo davanti il problema di una “filosofia utopica” (come si è chiamata lungo tutto l’arco della sua elaborazione) che in un primo momento si collega allo spiritualismo e in seguito al materialismo. Vi è stata sicuramente una svolta, non solo terminologica, verso la metà degli anni Venti, che andrebbe spiegata (cosa che qui non mi è possibile neppure accennare) e che peraltro va interpretata, a mio avviso, come un cambiamento (che investe tanti altri aspetti) pur nella continuità (di fondo e di prospettiva). Qui non seguirò oltre questa pista, ma mi limiterò a segnalare i punti salienti delle diverse accezioni e connotazioni di “spirito”, nelle sue relazioni con l’utopico, nelle diverse fasi e nelle principali opere di Bloch, per poi indicare una linea di legittima e necessaria prosecuzione e attualizzazione dell’idea di “spirito utopico”.

2. Forza e interiorità

Nel capolavoro giovanile, *Geist der Utopie* (1918), Bloch proclama lo “spirito” come fondamentale atteggiamento di tensione interiore verso un futuro di pienezza (personale e sociale, etica e religiosa, umana e cosmica) da realizzare attraverso l’agire comune degli uomini. Lo spirito è una forza insita nell’anima umana, che agisce anzitutto come “bontà e preghiera”, come “amore”, ossia come “servirsi a vicenda, dedizione, divenire l’altro”, e che così annuncia e prepara la redenzione; è lo «spirito dell’adunanza e del più universale incontro col sé»¹⁰. Lo “spirito utopico”¹¹ è l’aspetto dinamico, attivante, trasformante del “concetto utopico come principio”¹², del “nuovo pensiero” che erompe “nel mondo aperto, incompiuto, vacillante”: mentre “la vita esterna ristagna”, «solo noi siamo ancora leva e motore»¹³.

Anche negli scritti della maturità lo “spirito dell’utopia” mantiene il carattere energetico e il rilievo primario, ma con una portata meno enfaticizzata e più raccordata a condizioni concretizzanti; ora (a partire dal 1959) viene per lo più sobriamente evocato col termine “funzione utopica”, per designare l’apporto soggettivo alla prospettiva della

9 *Ibidem*, p. 363, cfr. pp. 184, 233, 336, 349. È il titolo della sezione centrale del capitolo più teoretico del libro: *Die Gestalt der unkonstruierbaren Frage* [La figura della domanda incostruibile]. Nella seconda e nella terza edizione dell’opera la sezione cambia titolo, ma il termine ricorre anche qui più volte, spesso congiunto a quello di “etica dell’interiorità” (E. BLOCH, *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. III, pp. 152, 198, 205; trad. it. cit., pp. 136, 176, 182), nell’accezione, talora esplicita, di una “etica e metafisica della comunanza interiore” (*ibidem*, p. 258; trad. it. cit. p. 238).

10 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 379; *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 303; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 272; trad. it. cit., p. 251 e s.

11 *Id.*, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 217; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 225; trad. it. cit., p. 203.

12 *Id.*, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 9; *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 5; *Id.*, *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 13; trad. it. cit., p. 8.

13 *Id.*, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 342.

speranza umana (compresa e concettualizzata) e al cammino del suo contenuto e della sua realizzazione tentata¹⁴.

Ma in *Geist der Utopie* lo spirito utopico comporta una dimensione interiore, un cammino interno di depurazione, intensificazione e autoriconoscimento del soggetto, che giunge fino alla delineazione di una “metafisica dell’interiorità” centrata sull’esperienza dell’oscuro dell’attimo vissuto. Questa è la principale caratteristica filosofica che distingue l’opera giovanile dalle opere successive al 1935, in cui Bloch mostra di aver non solo abbracciato il marxismo teorico, ma anche il materialismo in senso ontologico. Dal 1918 al 1923, invece, “materialismo” e “materialistico” sono usati come termini carichi di connotazioni negative: sono sinonimi di empirismo, fattualismo, apologia e celebrazione dello *status quo*. Parole come anima e spirito invece ritornano continuamente, e con un accento positivo posto sull’interiorità che in seguito sarà accuratamente evitato, perché semmai comparirà una riserva critico-ideologica nei confronti della tendenza “interioristica” o interiorizzante.

Il tema dell’oscuro dell’attimo rimarrà sempre centrale, ma verrà in seguito riesposto in chiave non più solo esistenziale, bensì cosmico-ontologica e anzi materialistica (come nocciolo oscuro della materia). Del resto questo tema stesso (l’oscurità, la non trasparenza e l’infondatezza abissale dell’attimo che si sta vivendo, ossia dello stesso vivere ed esistere nella sua puntuale attualità) segnala che lo spirito (nel senso di mente o soggetto di attività psichiche, quale è concepito fin da *Geist der Utopie*) non è il soggetto cosciente e pensante come *fundamentum inconcussum* della tradizione filosofica moderna, ma l’esistente strutturalmente precario (non ancora in possesso di sé) e storicamente svuotato che è emerso proprio nell’esperienza della tarda modernità. Ma precisamente questo vuoto, che è incapace di fondare e anzi di trovare fondamento e senso (incapace di “mito” e di fede), è per Bloch il luogo della carica utopica e della tensione attiva e positiva che può innescare il cambiamento epocale¹⁵. Il modello dello “spirito” è qui dunque piuttosto l’interiorità instabile e decaduta di Kierkegaard, che proprio nel suo precipitare può trovare il ribaltamento del riscatto e della salvezza¹⁶. Solo che per Bloch non si dà salvezza dall’esterno o dall’alto: già qui è proprio lo spazio vuoto a riempirsi di energia creativa e sovvertitrice, di potere messianico.

Basta. Ora dobbiamo cominciare noi. Nelle nostre mani è data la vita. Per se stessa già da tempo si è fatta vuota. Vacilla senza senso qua e là, ma noi stiamo saldi, e così vogliamo diventare i suoi pugni e le sue mete¹⁷.

Per il giovane Bloch, inoltre, se l’energia interna deve rivolgersi all’esterno e vivifi-

14 Id., *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 180; trad. it. cit., p. 186.

15 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 341.

16 Il referente esplicito dell’interiorità blochiana, infatti, non è qui tanto Agostino o Kant, quanto Kierkegaard (BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 368 e s.; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 249 e s.; trad. it. cit., p. 229 e s.).

17 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 9; *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 3; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 11; trad. it. cit., p. 3.

carlo trasformandolo, il mondo fisico esterno è qualcosa di muto, minaccioso ed estraneo che deve essere scrostato e animato, e quindi non è ancora quel potenziale promettente quale sarà visto nella successiva fase materialista:

Tanto in profondità conduce anzitutto la via *interna*, detta anche incontro con se stessi, l'approntamento della parola interiore, senza la quale ogni sguardo verso l'esterno resta nullo, e non diventa un magnete, una forza per attrarre la parola interiore anche al di fuori, per aiutarla a erompere fuori dall'erramento del mondo. Da ultimo però, certo, *lungo* questa verticale *interna*, si estenda l'ampiezza, il *mondo* dell'anima, la funzione *esterna*, *cosmica* dell'utopia, tenuta contro la miseria, la morte e il regno di croste della natura fisica. Dentro di noi solamente brilla ancora questa luce¹⁸.

Il potere utopico del soggetto è per Bloch anzitutto quello, proprio di una fede messianica, di raccogliere le energie latenti attorno a un centro capace di attrarre un grande movimento, religioso, etico e politico insieme, unito verso obiettivi comuni: l'abbattimento delle gerarchie di ordine e di classe sociale, il ribaltamento del primato delle merci e delle cose esterne, l'instaurazione di una "democrazia etica"¹⁹ come comunità senza barriere, che nel suo nucleo caratterizzante (come "Stato spirituale") è strutturalmente "chiesa"²⁰.

Il programma politico-sociale del primo Bloch sembra dunque vago e ingenuo, ma è formulato negli anni della guerra e dell'esilio svizzero (1915-1917) in cui emergevano all'orizzonte del possibile novità e rivolgimenti epocali, che di fatto stavano iniziando o preparandosi. Il libro fa in tempo a registrare la rivoluzione russa (democratico-sociale) di febbraio e la saluta pensando alla svolta religiosamente ispirata che era stata auspicata da Dostoevskij e che l'influsso di Tolstoj sembrava poter avviare verso un evangelismo pacifista, nonviolento, comunitario, popolare²¹.

Certo Bloch tiene conto già qui della critica di Marx al capitalismo e vede nel movimento operaio una centrale via di concretizzazione dell'ideale socialista (abolizione della proprietà privata, economia ricondotta alla cooperazione partecipativa, riduzione dello stato ad apparato amministrativo, abolizione di eserciti e frontiere: una rivoluzione ad ampio raggio, propriamente radicale e globale). Ma resta soprattutto attratto da idee che sono più vicine al movimento anarchico-pacifista, rifiutando ogni riduttivismo materialistico, che priva dello slancio, della prospettiva, della fiducia.

La rivoluzione politico-sociale infatti non è fine a se stessa, non è la meta ultima. Per quanto sia di portata immane, mira e serve solo a mettere in ordine i rapporti fra gli uo-

18 Id., *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 5; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p.13; trad. it. cit., p. 8.

19 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., pp. 301, 394, 410; a volte è detta anche "democrazia mistica" (*ibidem*, p. 356).

20 *Ibidem*, p. 404.

21 *Ibidem*, pp. 297-299: "ribaltamento del potere in amore", "insediare Cristo come imperatore". Nella seconda edizione del 1923 Bloch constata con soddisfazione che "resiste indomita la repubblica marxista in Russia", ma aggiunge anche che «non meno indomiti continuano a bruciare gli eterni problemi del nostro anelito, della nostra coscienza religiosa, non meno inattuati nella loro ingiunzione assoluta», richiamandosi allo «spirito di Kant e di Baader» (BLOCH, *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 4; *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 12; trad. it. cit., p. 5 e s.

mini e le cose e degli uomini fra loro per porre termine agli inessenziali problemi della sopravvivenza e ai falsi e fuorvianti problemi del potere e per lasciare spazio ai veri e decisivi problemi dell'esistenza, che riguardano gli scopi, il fine e il senso del tutto.

Per questo rimane essenziale per Bloch ancorare il movimento di rivolgimento sociale a un'idea messianica²². Questa non è attesa del messia né come salvatore inviato dalla divinità, né come personalità carismatica risolutiva. Messianismo significa qui invece sostanzialmente due cose: (1) coscienza della doverosità e fede nella possibilità di un rinnovamento decisivo (delle relazioni tra gli umani) compiuto mediante l'unione delle menti, delle volontà e delle forze (che è messianicità collettiva, dal basso, anche se non esclude una organizzazione carismatica); (2) convinzione che questa azione congiunta sia possibile non solo e non tanto in considerazione di interessi propri e comuni, ma in base a uno slancio etico e a un interesse propriamente religioso per la salvezza di tutti e del mondo, cioè a partire da fonti che sono primariamente interiori e proprio per questo possono essere condivise.

Questo interesse religioso gli appare avviato a costituire una chiesa (futura) “posta necessariamente e *a priori* secondo il socialismo”²³ che non tanto sostituisce lo stato²⁴ quanto piuttosto forma quella “comunità evangelica” chiamata a collegare il “noi” della società (profana) come “comunità luciferina” con la “comunità apocalittica” del Regno²⁵.

3. Comunità e ulteriorità

Ma in che cosa consiste tale interesse religioso? Fondamentalmente in quelle “pre-occupazioni e domande pratiche” che vertono “sulla problematica dell'anima” (legata alle esperienze del male e della sofferenza) “socialmente insuperabile”²⁶. La fede che si accende di fronte a tali esperienze è però rivolta a un Dio che non è quello responsabile dell'origine del mondo da cui provengono, che non è in generale un ente originario, un “fatto” (per quanto metafisico o teologico), bensì un “problema” e un “valore”, ossia qualcosa o qualcuno che “deve” essere (anche se ancora non è, ovvero ancora è nascosto, impotente, legato, ambiguo)²⁷. È il Dio sperato (invocato, e in certo senso più ancora

22 Il motivo messianico era molto più evidente nella prima edizione, dove Bloch arrivava a delineare il programma di un “sistema del messianismo teoretico” accanto a quello di un “messianismo pratico” (Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 337). Ma anche nella seconda edizione l'evocazione del Messia e della sua venuta è presente dall'inizio alla fine del libro (Id., *Geist der Utopie* [1923], cit., p. 5 e p. 363). Nella terza edizione molti spunti sono cassati o attenuati, ma il tema e il *pathos* restano avvertibili.

23 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 404.

24 Come poteva apparire dal passo richiamato alla nota precedente.

25 Id., *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 229.

26 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 410 e s.; Id., *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 329; Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 306 e s.; trad. it. cit., p. 284 e s.

27 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 341; Id., *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 245 e s.; Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 253 e s.; trad. it. cit., p. 234.

evocato), il “Dio ultimo”²⁸, il “Dio della fine”²⁹ (dell’apocalisse come fine di questo mondo contraddittorio e inizio di un nuovo eone), della salvezza come vita eterna. È il Dio che va oltre le figure finora esperite e concepite, una terza figura o un terzo stadio oltre il Dio (ebraico) della creazione e della Legge e il Dio (cristiano) della grazia, che assume il nome ebraico-cristiano di “Spirito Santo”³⁰.

Questo Dio del futuro e della speranza conserva i tratti femminili della *ruah*, del caldo soffio alitante della colomba/Spirito santo del racconto biblico della creazione e dei Vangeli, ma diventa qui “l’ultima realtà che attende l’uomo al di là di ogni mondo e nella vita eterna”, ossia “la risposta”, “lo spazio trascendente dell’io”, “l’attorno-a-noi e l’intimo nome di ogni *eros*”³¹. Tale immagine richiama la maternità avvolgente di una comunità unificante in cui nasce e si compie il Dio della fine; comunità umana anticipata dalla “mistica dell’amicizia e dell’amore” che è comunità universale degli spiriti, pacificata e concordante, per quanto polifonica, composta di tante voci diverse ma accordate tra loro³².

Si apre così anche la prospettiva di uno spazio attorniante non più ostile o estraneo, cioè di una comunione sperata anche con la natura fuori, sopra e dentro di noi, con quel nocciolo non ancora apparso, anzi ancora particolarmente duro e impenetrabile, che rende finora il mondo “incompiuto”, frammentario, precario e insieme minaccioso.

Così però tutte le cose, il mondo intero, le pietre, il sole, le piante e gli animali sono ancora da ultimo insieme con noi [...] rinchiusi nelle loro croste corporee: nella misura in cui sono rimasti fermi [...] e la loro psichicità non possiede la forza di togliersi di dosso il corpo [...] e di usarlo come organo di quel *processo di autoconoscenza cosmica* percorso dallo smarrito, lacerato, ignoto Dio delle anime o Spirito Santo nel mondo³³.

4. *Spiritualismo ermeneutico e democrazia mistica*

Negli anni successivi Bloch collega allo “spirito” non solo la decisa ispirazione del genuino atteggiamento rivoluzionario, esemplato, nel libro del 1921 *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*³⁴, sul modello del chiliasmo anabattista, ma anche il suo appoggiarsi su una interpretazione “spirituale”, non letterale, della Scrittura³⁵. Qui emerge il

28 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 441 e s.; Id., *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 361; Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 342; trad. it. cit., p. 315.

29 Cfr. Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 385-388; Id., *Geist der Utopie* (1923), cit., p. 310; Id., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, cit., p. 285.; trad. it. cit., p. 264.

30 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., pp. 329, 331; Id., *Geist der Utopie* (1923), cit., pp. 294, 298.

31 Id., *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 357.

32 *Ibidem*, p. 382.

33 *Ibidem*, p. 425 e s.

34 E. BLOCH, *Thomas Münzer als Theologe der Revolution*, Kurt Wolff, München 1921; quarta edizione aumentata: Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1969, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. II; trad. it. di S. Krasnovsky e S. Zecchi: *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, Milano 1980.

35 *Ibidem*, pp. 104, 172, 193-198; trad. it. cit., pp. 104, 158, 174-179.

legame tra la lettura spirituale come apporto creativo del libero spirito e il suo sorgere da una esperienza di “illuminazione” che non viene solo dal suo interno, o meglio viene dal fondo divino del suo intimo sollecitato dalla parola esterna della Scrittura³⁶. Bloch non nasconde i rischi di questa lettura mossa dal rigore dell’appello alla sequela e alla fedeltà interiore più che da quello della filologia, ma sottolinea che proprio un tale approccio più libero apre allo spirito di tolleranza e al riconoscimento di un’unità spirituale dei veri credenti che attraversa tutte le divisioni confessionali³⁷.

Dio è spirito, aveva detto Gesù alla Samaritana; è libero soffio che vivifica, rinfresca, rinnova, e investe sì chi vuole e come vuole, ma, prima o poi, essendo spirito di amore universale, vuole investire tutti, ogni singolo. Il contatto con lo spirito divino parlante attraverso la lettera della Scrittura è così possibile ad ogni singolo soggetto³⁸. Per questo ogni singolo può leggere e comprendere adeguatamente la Scrittura, e a rigore nemmeno ha bisogno di tale mediazione per avere esperienza e conoscenza dell’unica cosa necessaria.

Questa esperienza di contatto e di comprensione è anche capace di unirlo con tutti gli altri credenti in una comunità che non ha più bisogno di leggi e autorità esteriori, e che quindi viene identificata con una “democrazia mistica”³⁹. La conoscenza e l’esperienza di Dio come spirito e come amore rivolto paritariamente a tutti gli uomini (e a tutte le creature) non dividono, ma uniscono, sono fonte e stimolo e cemento di comunità. Comunità che è democratica, perché non prevede gerarchie prefissate, ruoli rigidamente suddivisi, ma servizio scambievole (*in caritate*); ma è anche detta “mistica”, perché si radica appunto in quell’esperienza diretta di illuminazione, che è al contempo comprensione e interpretazione creativa, personale e attualizzante.

In tale contesto Bloch mette a fuoco il rapporto tra spirito e potere (mondano). Se il primato dello spirito e il suo contrasto con l’ancora perdurante potere del male giustifica in Münzer il ricorso alla coazione legale e alla violenza (rivoluzionaria) come estrema difesa dei deboli e oppressi⁴⁰, ciò significa al contempo opposizione ai poteri tirannici e ricorso provvisorio al potere come misura di emergenza imposta dalla coscienza morale e religiosa. Bloch critica nell’avversario Lutero proprio la separazione tra potere e spirito (autorità mondana e chiesa) che diventa nei fatti subordinazione dello spirito al potere⁴¹. Emerge così la necessità opposta di subordinare il potere allo spirito, non certo nel senso del primato della chiesa (come istituzione gerarchica) sullo stato, ma nel senso di una riconduzione del potere entro i limiti di un mezzo lecito solo in situazioni particolari e

36 Cfr. E. BLOCH, *Atheismus im Christentum. Zur Religion des Exodus und des Reichs*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1968, ora in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XIV; trad. it. di F. Coppellotti: *Ateismo nel cristianesimo. Per la religione dell’esodo e del regno*, Feltrinelli, Milano 1971, p. 104: «nemo audit verbum nisi spiritu libertatis intus docente».

37 Id., *Thomas Münzer als Theologe der Revolution*, cit., p. 197 e s.; trad. it. cit., p. 178; cfr. Id., *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 1537 e s.; trad. it. cit., p. 1502 e s.

38 Id., *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 591 e s.; trad. it. cit., pp. 584-586.

39 Id., *Thomas Münzer als Theologe der Revolution*, pp. 64, 98; trad. it. cit., pp. 72, 99; cfr. Id., *Das Prinzip Hoffnung*, cit., pp. 591, 593; trad. it. cit., p. 584 e s.

40 Id., *Thomas Münzer als Theologe der Revolution*, cit., p. 116; trad. it. cit., p. 114.

41 *Ibidem*, p. 134 e s.; trad. it. cit., p. 129.

per scopi eticamente obbligati.

5. Fioritura della materia e spirito di verità

Nelle opere della maturità Bloch tende a concepire lo spirito, nell'uomo e nella natura, come "suprema fioritura della materia"⁴², citando un'espressione usata da Engels nella *Dialettica della natura*⁴³. Ciò significa che lo spirito non va "opposto dualisticamente" alla materia, non se ne distingue per essenza, ma è una "forme di movimento di una materia più altamente qualificata"⁴⁴. D'altra parte non significa neppure che lo spirito sia un semplice "epifenomeno" della materia, ovvero una "secrezione" o un prodotto destinato semplicemente a sprofondare nell'uniformità dei processi entropici della natura⁴⁵. Nell'ontologia blochiana di questo periodo la materia è il fondo, substrato o soggetto del divenire processuale che è essenzialmente "rivolto in avanti"⁴⁶, sospingente verso figurazioni sempre ulteriori (*natura naturans, supernaturans*). Lo spirito non è qualcosa di indipendente, anteriore o indipendente, ma è ciò in cui l'energia latente del suo nocciolo intensivo si "materializza", cioè "si fa esterna, realizza crescentemente se stessa, ossia il suo proprio contenuto utopico-tendenziale", per poter poi passare, attraverso questo momento "logico", al momento finale della realizzazione di se stessa come "materia del nocciolo"⁴⁷.

In questa fase il tema dello spirito non sparisce, dunque, ma viene ricompreso all'interno della visione di una materia attiva, creativa, utopicamente aperta e in via di umanizzazione (che significa anche spiritualizzazione, sebbene non nel senso di una perdita di naturalità, tempo-spazialità e corporeità). Qui "spirito" non indica però solo la mente umana, ma anche le sue creazioni più peculiari (le istituzioni sociali, le tecniche, le opere d'arte, le idee filosofiche e religiose) e quindi non solo quel che Hegel aveva chiamato "spirito soggettivo" e "spirito oggettivo", ma anche tutto quel campo che dopo Hegel è stato detto "cultura".

Sul piano specificamente religioso Bloch ritorna anche qui a presentare quel che era pensato nelle immagini cristiane della Pentecoste, dell'avvento del Paracleto come "Spirito di verità" o della "età dello Spirito" come lo svelarsi della verità del divino (del senso latente) nell'umano-cristiforme⁴⁸. Ora però interpreta più univocamente questo slancio della speranza religiosa come utopia di un ultimo risolversi del divino e del messianico-cristico nella comunità escatologica universale degli uomini riconciliati con se stessi, fra loro e con la natura⁴⁹. Lo spirito si ripresenta così ancora una volta come una cifra

42 Id., *Das Materialismusproblem*, cit. pp. 308, 313.

43 F. ENGELS, *Dialektik der Natur*, in K. MARX, F. ENGELS, *Werke*, Dietz, Berlin 1956-, vol. XX, p. 327; trad. it. di L. Lombardo-Radice, in K. MARX, F. ENGELS, *Opere complete*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma 1967, p. 336.

44 BLOCH, *Das Materialismusproblem*, cit., p. 308.

45 Id., *Logos der Materie. Eine Logik im Werden. Aus dem Nachlass 1923-1949*, cit. p. 175 e s.

46 *Ibidem*, p. 442.

47 *Ibidem*, pp. 443-445.

48 BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 1502 e s.; trad. it. cit., p. 1469 e s.

49 *Ibidem*, p. 1538 e s.; trad. it. cit., p. 1503.

escatologica, che indica come lo stesso soggetto umano abbia bisogno di identificarsi alla fine con il suo nocciolo materiale e come quest'ultimo non debba necessariamente svelarsi come un oscuro potere metafisico estraneo o addirittura ostile e annientatore della personalità umana. La formula finale suona così, combinando Agostino con Bruno e Spinoza: “*natura naturata nos ipsi erimus*”⁵⁰.

6. Forza per il futuro e senso per l'oggi

Si è accennato più sopra che, a partire dal *Prinzip Hoffnung*, il concetto di “spirito utopico” viene tradotto da Bloch in quello di “funzione utopica”. Questa si presenta fondamentalmente in tre forme: (1) una capacità di anticipazione fantastica e progettuale, (2) un'energia soggettiva tesa a contrastare e combattere attivamente il cattivo esistente e (3) una forza interpretativa (ermeneutico-critica) capace di discernere il positivo dal negativo nella tradizione culturale e nella produzione intellettuale e artistica contemporanea nonché di stimolarne l'apporto polemico e costruttivo⁵¹.

Tra le molte eredità ricavabili dall'opera blochiana, una prosecuzione non evasiva dello “spirito utopico”, assunto come asse di riferimento essenziale, può consistere oggi, dunque, nell'elaborare teoricamente e praticamente un’“ermeneutica utopica”⁵², al contempo inclusiva e discriminante, ampliante e fluidificante. Si tratta di operare concretamente, all'altezza (o bassezza) del nostro tempo, una lettura critica e progettuale insieme del passato, del presente e del futuro tramite l'evidenziazione e decifrazione dei “segni storici”. Ciò comporta da un lato una ricezione selettiva che porti a scoprire e salvare il futuro racchiuso (e rimasto imprigionato) nel passato, facendo leva sulla memoria utopica (*Eingedenken*) attualizzante. Dall'altro richiede anche una lettura “detettiva” (*detektivisch*, da *detective*) che metta a nudo infaticabilmente le coperture, strumentalizzazioni e falsificazioni ideologiche, che non si stanchi di denunciare la reificazione e distorsione dei rapporti tra persone e di smascherare la presunta fatalità (pseudo-naturale) di strutture sorte storicamente. Include infine una lettura anticipante che dia corpo e voce alla coscienza del dover-essere e del poter-essere, guidata e appellata da quell’“imperativo categorico”, eversivo e costruttivo insieme, con cui il giovane Marx ha tradotto tanto l'umanismo feuerbachiano quanto l'impulso etico-politico kantiano, e che Bloch non si stanca di citare:

La critica della religione termina con la dottrina che *l'uomo è per l'uomo l'essere supre-*

50 Id., *Experimentum Mundi*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1975, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XV, p. 264; trad. it. di G. CUNICO: *Experimentum Mundi*, Queriniana, Brescia 1980, p. 292. Sul riferimento ad Agostino si veda G. CUNICO, *Bloch e Moltmann. Utopia e speranza*, in L. ALICI, R. PICCOLOMINI, A. PIERETTI (a cura di), *Agostino nella filosofia del Novecento*, vol. 4, *Storia e politica*, Città Nuova, Roma 2004, pp. 153-171.

51 BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., cap. 15.

52 Si veda in proposito G. CUNICO, *Ermeneutica utopica: il futuro tra globalità e prossimità*, in R. MANCINI, F. FALAPPA (a cura di), *Le frontiere dell'ermeneutica. Interpretare la società globale*, Castelveccchi, Roma 2018, pp. 19-41; cfr. anche G. CUNICO, *Essere come utopia. I fondamenti della filosofia della speranza di Ernst Bloch*, Le Monnier, Firenze 1976, pp. 60-62, 187-190.

mo, ossia con l'imperativo categorico di rovesciare tutti i rapporti nei quali l'uomo è un essere umiliato, asservito, abbandonato, spregevole⁵³.

La funzione utopica ha al suo fondo e come suo orizzonte un motivo etico: un fine, una destinazione, un compito, qualcosa che deve avvenire. La sua caratteristica distintiva, però, è che il dover essere (dello stato di cose futuro) è colto e rappresentato a partire dal suo essere "a venire" e precisamente come presenza anticipata e sperata di questo "avvenire", che a sua volta non è pensato come semplice esito o conseguenza di un fare conforme a una regola⁵⁴. Diventa così decisiva la questione dell'attuazione e delle sue condizioni "pratiche", ma anche di quelle oltrepassanti o avvolgenti la sfera pratica. Decisivo diventa guardare al presente a partire dal futuro e rapportarsi al futuro tenendo conto della posizione assegnabile al presente così identificato e decifrato.

L'aspettazione e anticipazione del futuro come svolta decisiva incide *nel* presente cambiandone il volto, non solo spingendo a una trasformazione radicale dello stato di cose esistente, ma anche modificando l'atteggiamento verso l'attualità, che diventa riflessivo, problematico, critico, impegnato, dinamico.

L'avvenire anticipato, riconosciuto come futuro quale deve essere, permette di riconoscere il volto, il bisogno e la tensione dell'attualità, dà a questa la sua responsabilità, il suo carattere di "fronte", di luogo di decisione e di impegno radicale, fa del presente storico un oggetto di analisi critica (delle miserie esperite, delle risorse e opportunità di cambiamento) e di trasformazione pratica.

Contemporaneamente lo sguardo utopico svela la dimensione di profondità del presente, la sua costitutiva difettività e il suo rimandare a una trasformazione più radicale di quella storico-sociale. In tal modo il futuro utopico impatta nell'attualità *come* presente: è atteso come attualità piena e dispiegata, esperibile e godibile integralmente e comunitariamente. Bloch appunto concepisce il futuro sperato come attimo compiente e compiuto (a sua volta prospettato in una serie sempre più profonda di adempimenti)⁵⁵.

D'altra parte, va tenuto conto che l'impatto del futuro prende le mosse *dal* presente: l'attesa si accende e si motiva a partire dall'insoddisfazione presente, dalle sofferenze, privazioni e umiliazioni subite attualmente, come loro negazione determinata e almeno potenzialmente attiva. Per Bloch è proprio l'esperienza del presente come negativo e difettivo, e alla radice come attimo oscuro, a catalizzare l'attivazione del futuro e su-

53 Cfr. K. MARX, *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung* (1844), in MARX, ENGELS, *Werke*, cit., vol. I, p. 385; trad. it. di R. Panzieri, *Per la critica della filosofia del diritto. Introduzione*, in K. MARX, F. ENGELS, *Opere*, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 197 e s.

54 Sappiamo che il futuro ci si dà sia come uno stato temporale che ci sta davanti e cui ci pretendiamo nel nostro presente attuale, sia come un non-ancora che ci attende e che ci viene incontro come uno stato che per un verso si allontana ogni momento, per l'altro si avvicina (cfr. E. CONRAD-MARTIUS, *Die Zeit*, Kösel, München 1954). Bloch ha posto l'accento prevalentemente sul primo lato del futuro, ma ha colto e anzi concepito radicalmente anche il secondo, proprio postulando un venire incontro del futuro latente della stessa natura non ancora mediata con noi, ancora estranea ai fini umani.

55 Su questi temi si veda G. CUNICO, *Futuro messianico come impatto nell'attualità e nella secolarità*, in P. FIORATO (a cura di), *Il futuro in eredità. Riflessioni contemporanee su messianismo e secolarizzazione*, Mimesis, Milano 2016, pp. 175-197.

scitare l'immagine di un futuro come presente ricomposto e come passato riscattato e riconciliato.

Inoltre, l'innesto del futuro nel presente si radica e deve radicarsi nella prossimità storica anche nel senso che deve raccordarsi, confrontarsi e commisurarsi con le diverse storie, le diverse tradizioni culturali e le diverse situazioni particolari concretamente sviluppatasi nelle differenti realtà sociali, tenendo conto delle loro differenze sia per far valere l'esigenza umana comune, sia per cogliere ed esprimere adeguatamente tale esigenza.

Lo slancio genuinamente utopico verso il futuro sperato (che reclama attuazione) non è dunque vacua fede nel progresso inarrestabile o nell'inevitabile vittoria della buona causa, non è fuga illusoria dal presente reale e dalla sua durezza verso una meta fantastica, che genera o può generare mostri come i totalitarismi e i fondamentalismi fanatici; piuttosto è responsabilità verso il presente⁵⁶ che reclama cura radicale, correzione, ribaltamento, compimento delle sue aspirazioni, esigenze, potenzialità; verso il passato che reclama riscatto, riconciliazione, ripresa costruttiva, reinvenzione; verso le vittime che attendono riconoscimento, riparazione, consolazione e giustizia; verso i colpevoli (profittatori, sfruttatori, violenti, assassini, dittatori) che devono essere ricondotti alle condizioni di umana convivenza e comunicazione.

56 Su questo rinvio a G. CUNICO, *La sfida dell'attimo*, in ID. (a cura di), *Attualità e prospettive del "principio speranza"*. *L'opera fondamentale e il pensiero di Ernst Bloch*, La Città del Sole, Napoli 1998, pp. 157-186.